

Cammino Sinodale delle Chiese in Italia. Diocesi di Parma.
Terzo anno del Cammino: “Fase sapienziale”

Sintesi dei contributi e delle proposte provenienti dai gruppi sinodali

Premessa

Sono pervenuti 21 contributi, elaborati da gruppi sinodali appartenenti a 15 realtà (parrocchie, gruppi e associazioni, organismi diocesani). Alle considerazioni sviluppate in questi contributi si aggiungono gli spunti di riflessione emersi in occasione dei 4 appuntamenti diocesani di formazione e confronto. Tutti i contributi pervenuti dai gruppi sinodali sono consultabili sul sito della Diocesi, nella sezione dedicata al Cammino sinodale.

Temi e considerazioni più ricorrenti e rilevanti presenti nei contributi dei gruppi sinodali

Ministerialità comune

Diversi contributi hanno sottolineato la convinzione che condizione necessaria per valorizzare carismi, competenze, vocazioni, esperienze differenti sia l'esercizio continuativo di uno stile sinodale di Chiesa, fatto innanzitutto di ascolto reciproco, accoglienza, desiderio di comunità.

Da questo punto di vista è apparso significativo che dei 4 appuntamenti diocesani di formazione e confronto quello che ha registrato la partecipazione più scarsa è stato quello dedicato a “La Chiesa di Parma in ascolto dei giovani”: segno, probabilmente, che malgrado si parli molto di coinvolgimento, responsabilizzazione e valorizzazione dei giovani c'è ancora un certo disinteresse effettivo nei confronti di ciò che essi hanno da dire. In particolare, durante l'incontro è emerso come i giovani che frequentano la Chiesa - in modi diversi tra loro - spesso lo fanno perché cercano qualcosa che possa portare senso nelle loro vite. Alla Chiesa chiedono in particolare di rafforzare l'esperienza della comunità, valorizzando anche gli spazi che si potrebbe mettere maggiormente a disposizione, e di essere luogo di confronto effettivo tra le generazioni. In ultimo auspicano che questo tempo sinodale sia anche un tempo di decostruzione di alcuni aspetti della vita ecclesiale, un'occasione per mettersi in gioco e ricominciare a costruire tutti insieme, rimanendo in un atteggiamento di ricerca costante.

Tra i contributi arrivati, alcuni sottolineano l'importanza di presentare e mettere in evidenza le diverse forme di ministerialità (e delle persone chiamate a specifici servizi) alla comunità, in particolare durante le celebrazioni domenicali, per poter valorizzare il contributo di tutte e tutti in maniera condivisa e corresponsabile. Occorre però prestare grande attenzione per evitare che si creino dinamiche di “personalizzazione dei servizi”. Si sottolinea in particolare che «l'assunzione di impegni e di responsabilità non nasce semplicemente dalla considerazione di necessità funzionali o dalla individuazione di capacità», ma «dalla consapevolezza di un dono ricevuto dal Signore». Al tempo stesso, più d'una riflessione esprime la convinzione che non sia necessario istituire nuovi ministeri in maniera formale, né “puntare” sui ministeri esistenti, ma che occorra innanzitutto rilanciare la consapevolezza di cosa significa una “Chiesa ministeriale”, in cui non solo chi svolge un determinato “compito ecclesiale”, ma tutte e tutti, nei rispettivi ambiti di vita, concorrono alla missione evangelizzatrice della comunità. Il concetto fondamentale a cui richiamarsi, viene sottolineato, è quello conciliare del “Popolo di Dio”. Da questo punto di vista «sarebbe opportuno chiarire l'espressione “una Chiesa tutta ministeriale”» e cosa si intende quando si fa la proposta dell'istituzione di nuovi ministeri (dell'ascolto, della prossimità): «ministeri visti come compiti affidati da qualcuno da svolgersi all'interno della Chiesa? O doni dello Spirito propri di ciascuno in quanto battezzato?». In una diversa prospettiva, c'è invece chi evidenzia l'importanza di recenti indicazioni del Papa e della Cei (*Antiquum ministerium, Spiritus Domini, Nota ad experimentum Cei 5 giugno 2022*) soprattutto in riferimento all'importanza del contributo femminile (vedi sotto).

Viene sottolineata in particolare l'importanza di una ministerialità dedicata all'accoglienza, l'ascolto, la ricerca della vicinanza e dell'accompagnamento di chi è fragile, vive momenti di difficoltà, sente distante la comunità. Si sottolinea, inoltre, l'importanza e la bellezza dell'esperienza del “Servizio ministeriale” vissuto in alcune “Nuove parrocchie”, come luoghi preziosi di servizio, di condivisione “per farsi carico dell'insieme” e di formazione. Diversi contributi richiamano inoltre l'importanza della formazione per coloro che sono chiamati a svolgere un servizio, incarico, un ministero (anche non istituito).

Riconoscimento del ruolo femminile

Alcuni contributi sottolineano in via preliminare che il modo con cui l'argomento è stato proposto (in particolare parlare di «riconoscimento ruolo femminile», come fanno le linee guida del cammino sinodale italiano e di quello universale e, di conseguenza, la scheda di lavoro) implica già di per sé l'idea sbagliata che ci siano «ruoli» da affidare alle donne «ripensando in radice il contributo femminile». In realtà non si dovrebbe trattare di questo, ma di ascoltare ciò che le donne hanno da dire e hanno già detto. Ma questo non sarà possibile se non cogliendo che occorre innanzitutto ammettere che esiste una «questione maschile nella Chiesa», che va affrontata chiedendosi «quale modello di maschile propone la Chiesa» e che conseguenze ha questo per il modello di autorità. Si sottolinea la necessità di riconoscere esplicitamente «l'inconsistenza» e l'insostenibilità delle premesse teologiche ed ecclesologiche che producono discriminazione, dunque la necessità di una «profonda revisione, sia sul piano dogmatico che su quello del linguaggio ecclesiale», senza accontentarsi di «proposte di riforma» che «appaiono del tutto sproporzionate e infime». Altri sottolineano che «continuare a porsi la domanda sul “come” valorizzare il ruolo delle donne nella comunità cristiana sembra voler dire avere ancora delle riserve sul riconoscimento del loro ruolo», e rimandare ad approfondimenti e studi sembra voler «rimandare ancora le soluzioni», quando «il problema non sta tanto nell'esigenza di ulteriori studi, ma nella ricerca del consenso ecclesiale». Peraltro, il tema del ruolo femminile andrebbe affrontato in relazione a tre aspetti che caratterizzano la comunità ecclesiale: a) la radice battesimale che ci costituisce tutti come popolo di re, sacerdoti e profeti; b) la categoria «Popolo di Dio», non ancora sufficientemente metabolizzata; c) il ruolo e alla partecipazione dei laici.

Alcuni contributi sottolineano che la ministerialità femminile è più facilmente riconosciuta e valorizzata nella dimensione parrocchiale (di cui viene riportata anche qualche esperienza positiva), ma al tempo stesso diversi richiamano l'importanza di valorizzare – sia nelle singole comunità parrocchiali sia a livello diocesano – le indicazioni presenti in alcuni recenti documenti pontifici, in particolare il Motu proprio *Spiritus Domini*, in cui si dà indicazione sull'apertura alle donne dei ministeri istituiti.

Corresponsabilità

È importante concepire gli organismi, più che come organismi di partecipazione, come «organismi di comunità». Dovrebbero essere caratterizzati da spirito fraterno e semplicità, mirati ad aiutare tutti a sentire la responsabilità «dell'insieme». Occorre chiarire bene il «come» dei processi di confronto e decisione, sapendo che a volte è necessario integrare regole e forme con informalità e scambio veloce di opinioni, per poter giungere a decisioni in tempi brevi. Alcuni segnalano la necessità di chiarire bene gli aspetti «formali» che dovrebbero identificare gli organismi di partecipazione e orientarne il lavoro (composizione, durata, obiettivi, confini...). L'impostazione giuridico-canonistica della parrocchia convoglia sul parroco scelte e responsabilità, andando a incidere sia sul ministero presbiterale sia sulla possibilità di un'effettiva corresponsabilità.

Oltre che nei contributi ricevuti, il tema degli organismi di partecipazione è stato oggetto di confronto anche nell'incontro diocesano di gennaio, frutto anch'esso di un lavoro di consultazione, in cui sono emerse proposte e nodi da approfondire che sottolineano alcuni temi presenti nei contributi inviati. È stata sottolineata la necessità di aprire il più possibile gli organismi di partecipazione a chi desidera contribuire (realtà pastorali e diversi carismi presenti nella comunità), e l'importanza di fare di questi organismi un'esperienza di cammino spirituale, dando centralità alla Parola e favorendo la conoscenza reciproca e la fraternità con incontri a cadenza regolare. Si auspica che i temi trattati riguardino argomenti decisivi per la vita della comunità e portino a decisioni, superando la funzione unicamente consultiva. Si ritiene importante formare una segreteria, composta da due laici (una figura maschile e una femminile) che concorrano alla stesura dell'odg e delle sintesi (necessità di rendicontazione alla comunità), adeguatamente formati per la conduzione dell'assemblea (formati in particolare al metodo della conversazione spirituale). La necessità di inserire con regolarità «facce nuove» negli organismi deve prevedere anche adeguate attenzioni nell'accompagnamento e nella formazione. Si è richiamata con particolare attenzione la necessità di approfondire i rapporti tra i vari organismi di partecipazione, in particolare tra Servizio Ministeriale e Consiglio Pastorale.

Proposte

Premessa: alcune proposte avanzate riguardano in maniera trasversale diversi temi presenti nella scheda di lavoro. La loro collocazione non deve perciò essere interpretata in maniera rigida.

Diversi contributi, inoltre, distinguono le proposte a seconda del “livello di pertinenza”, poiché alcune di esse richiederebbero decisioni che non competono alla Chiesa locale. È sembrato utile riproporre la distinzione, che non deve però essere vista come una netta separazione.

Proposte per la Chiesa diocesana

Ministerialità comune

1. Estendere e incentivare la consuetudine del ricorso alla Celebrazione della Parola in caso di assenza dei presbiteri.
2. Fissare il criterio generale (e quando possibile regole precise) secondo cui incarichi e responsabilità (in tutti gli ambiti: catechesi, liturgia, carità, servizio ministeriale, organismi di partecipazione...) prevedano un limite temporale e norme per favorire l'avvicendamento.
3. Condividere il percorso su cui sta riflettendo e progettando il “Polo formativo diocesano”, anche per chiarire cosa si intende in concreto per formazione alla ministerialità.
4. Dare ampia attuazione ai ministeri istituiti già previsti, avviare in tutte le comunità parrocchiali una maggiore informazione su cosa siano e cosa comportino per battezzate e battezzati, promuovere percorsi di discernimento comunitario su possibili candidate/candidati in termini di desiderio di accedere, disponibilità di impegno e formazione.
5. Valorizzare l'apporto delle coppie sposate, sia negli organismi di partecipazione come in altri gruppi e servizi.
6. Avviare (inizialmente con esperienze pilota) la realizzazione di parrocchie come “comunità di comunità” (Evangelii gaudium, n. 28): un modello nel quale verrebbero valorizzati una pluralità di ruoli e di ministeri dei laici, perciò anche delle donne.

Riconoscimento del ruolo femminile

1. Riconoscere agli ordini religiosi femminili sempre maggiori competenze nella pastorale e nelle celebrazioni.
2. Prestare ascolto, ad ogni livello, a cominciare da quello parrocchiale, al punto di vista espresso dalle donne: e dove non sia espresso, sollecitarne la sua esplicitazione.
3. Adottare per tutti gli organismi in cui è prevista la presenza di laici e/o ordini religiosi la prassi secondo la quale le “posizioni apicali” sono condivise da un uomo e una donna. Più in generale, prestare sempre attenzione all'equilibrio tra donne e uomini nella composizione degli organismi di partecipazione ecclesiale.
4. Incoraggiare e accompagnare vocazioni femminili ai ministeri istituiti. Attribuire a donne la responsabilità di condurre la Celebrazione della Parola.
5. Promuovere una rilettura della Bibbia con lo sguardo della teologia delle donne.
6. Promuovere occasioni di confronto con Chiese in cui sono presenti donne pastore.
7. Introdurre, nei vari percorsi formativi (compresi gli Istituti Superiori di Scienze Religiose) testi e temi della teologia femminista.
8. Lavorare su una «purificazione del linguaggio» rispetto al corretto uso dei maschili e dei femminili, ma non solo (ad esempio non usare il termine “padre” riferendosi a religiosi, presbiteri e vescovi; il termine “sacerdote” riferendosi ai presbiteri; il termine Chiesa come sinonimo di gerarchia o magistero...).

Corresponsabilità

1. Sollecitare la costituzione e il funzionamento dei vari organi di partecipazione in tutte le parrocchie.
2. Ampliare le competenze del consiglio pastorale (parrocchiale). Incoraggiare la pratica della rendicontazione proponendo specifiche regole.

3. Stabilire norme che definiscano modalità e tempistiche della convocazione e della gestione delle sedute dei consigli (scadenze, odg, verbali...), attribuendo l'incarico di coordinamento anche a laici (un uomo e una donna), che siano formati a condurre i lavori facilitando la partecipazione di tutti e che concorrano alla stesura degli odg e delle sintesi di rendicontazione.
4. Stabilire che gli organismi di partecipazione e corresponsabilità (consigli, servizio ministeriale ecc) abbiano una durata prefissata e rimangano in carica anche nel caso di un avvicendamento del parroco. Valutare l'opportunità che l'elezione dei componenti avvenga in maniera scaglionata nel tempo, per assicurare una certa continuità.
5. Avviare qualche sperimentazione di delega di alcune di responsabilità legali e gestionali a figure diverse dal parroco.

Proposte per la Chiesa Universale (di cui si dovrebbe fare portatrice la Chiesa italiana)

Ministerialità comune

1. Dare (sempre più) a laici e laiche la possibilità (responsabilità) di pronunciare l'omelia
2. Proporre un ministero diaconale per coppie di sposi.
3. «Recuperare l'intuizione delle prime comunità» dove non c'era «un capo» ma si seguiva «la logica dell'anziano, il più saggio o la più saggia, persona laica che guidava e animava la comunità, indipendentemente dall'appartenenza di genere».

Riconoscimento del ruolo femminile

1. Riconsiderare il profilo del diaconato e decidere per l'ammissione delle donne al diaconato.
2. Introdurre nei percorsi di formazione dei presbiteri nuovi criteri «fondati su una antropologia duale» (cioè non più poggiata su postulati maschili ma «sulla base del pensiero di genere») e sull'apporto delle moderne scienze umane. Introdurre nella formazione di presbiteri e ministre/ministri istituiti «percorsi di promozione dello sviluppo psicologico, emotivo e relazionale». Affidare anche a donne l'insegnamento e la formazione dei futuri presbiteri.

Corresponsabilità

1. Revisione del Diritto canonico sia in ordine alla partecipazione/corresponsabilità sia per quanto riguarda la ministerialità. Intervenire sugli aspetti canonistici e giuridici che convogliano tutte le responsabilità legali e amministrative sui parroci, introducendo norme mirate a riconoscere una soggettività giuridica alle comunità. Rendere gli organismi di partecipazione deliberativi e non solo consultivi.
2. Richiedere una gestione trasparente e ordinata dei vari organi di partecipazione, in particolare: le convocazioni siano pubbliche e abbiano un ordine del giorno; gli organi (ove non previsto diversamente) siano presieduti da laici o da laiche; sia redatto un verbale da portare a conoscenza delle comunità; i bilanci delle parrocchie e delle diocesi vengano pubblicati regolarmente.
3. Sviluppare una formazione iniziale e permanente sull'esercizio della *leadership* vescovi, presbiteri, diaconi, e laici e laiche in posizioni di responsabilità.
4. Avviare forme di decentramento come prospettato dal Vescovo di Roma nella *Evangelii gaudium*, tenendo conto anche della positiva esperienza delle Assemblee continentali tenute durante la consultazione per il Sinodo dei Vescovi attualmente in corso.